

In migliaia ad Amantea: «Verità e giustizia per vent'anni di veleni»

«Affondateci tutti» La Calabria pulita scende in piazza

Castalda Musacchio
Amantea - nostra inviata

«Basta pescare nel torbido»: Tommaso scuote la testa. Il volto di un pescatore lo si riconosce da quelle rughe che segnano lo sguardo rendendolo duro, immobile. Ed è quasi impossibile non guardare il mare di Amantea. «Non è sempre così», continua. «Noi? Con questo mare ci viviamo ed ora ci vogliono togliere la vita». In ottocento hanno già incrociato le braccia. «Se non bonificano subito questo territorio, noi rischiamo davvero di dover emigrare di nuovo. Siamo già al collasso. Ci vogliono affondare?». Affondare come quelle navi fantasma, come quei rifiuti tossici radioattivi disseminati qua e là sul territorio calabrese e ora scoperti non più solo in fondo al mare ma vicino la fonte di torrenti, persino sotto la sabbia di Praia a Mare. «No - ripete duro Tommaso - noi non ci stiamo». Del resto, quei misteri che restano irrisolti, quei traffici di rifiuti tossici, di scorie nucleari, di 'ndrangheta svela un puzzle oscuro che arriva fino a Saddam e che lascia presagire un intreccio di interessi internazionali che, ad oggi, resta praticamente ignorato dalle istituzioni nonostante le tante denunce delle associazioni ambientaliste, dei giornalisti. Ma la Calabria non ci sta e, ieri, ha fatto sentire il suo grido di rabbia. Erano in migliaia sul lungomare di Amantea ora intitolato a Natale De Grazia, il capitano di fregata morto in circostanze del tutto misteriose nel '95 mentre indagava su un traffico di scorie radioattive per conto della Procura di Reggio. Sono giunti da tutti i paesi limitrofi, dalle province di Catanzaro e Cosenza. Sono giovani, pensionati, studenti, intere famiglie, nonni con megafono, qualcuno con il cappellino bene in vista con su scritto «Giù le mani dalla Calabria». Neppure la pioggia battente che, per poco, ha fatto temere il rinvio del corteo li ha potuti fermare. «E' da anni che qui non si scende in piazza. Era ora».

E gli slogan scanditi con ritmo regolare vanno dritti al cuore del problema. «Venti anni di veleni, venti anni di segreti ma non ci ridurete a pesci nelle reti» urlano i ragazzi dei licei. E mentre sfilano i pescatori, i contadini della valle dell'Oliva ecco scatta l'applauso, i più anziani si commuovono. «La nostra terra - racconta Arturo, un giovane regista tornato da Roma ad Amantea per partecipare alla manifestazione - è la più bella del mondo. Ce la vogliono rovinare. Ma era anni che si sapeva tutto e lo Stato non è mai intervenuto». Anni, quasi più di venti che, dopo le rivelazioni del pentito Francesco Fonti che ha consentito il ritrovamento del relitto dei veleni nel mare di Cetraro, ora agli arresti domiciliari, la Calabria è stata un crocevia di traffici internazionali di rifiuti radioattivi. E lì sotto, sui fondali di quel mare quasi

unico al mondo, giacciono con tutta probabilità le navi volutamente fatte affondare con il loro carico di morte. Ieri, la richiesta urlata ad un governo che sull'intera questione scandalosamente tace, è stata netta: «Le scorie noi non le vogliamo» gridano i ragazzi in quella che si può ben dire la prima vera manifestazione di massa contro le mafie.

«La Calabria pulita - aggiungono gli studenti del liceo Metastasio - siamo noi». Un movimento nato dalla forte volontà del comitato promotore civico dedicato a De Grazia e che, oggi, può contare sull'adesione di oltre trecento associazioni nonché di sindacati e partiti (come Rifondazione, presente con una delegazione composta da Alfio Nicotra e Giovanni Russo Spena). E ci sono il Wwf e Legambiente, e ancora la Cgil nazionale e regionale, la Cisl e la Uil regionale, ma ci sono anche i ragazzi di «E ora ammazzateci tutti», questa volta con in spalla porta i tazebo con su scritto anche: «Ed ora affondateci tutti». C'è anche Zanotelli che dal palco della manifestazione (in piazza non sono mancate voci di protesta contro il presidente della provincia, ndr) ricorda come sia stato silurato dalla rivista Pigrizia, e

«proprio per aver iniziato a parlare dei traffici dei veleni con la Somalia».

Silvio Greco, l'assessore regionale all'ambiente, non manca di rimarcare tutti i suoi dubbi. Al largo di Cetraro giace una delle navi fantasma (il loro numero esatto è tutto da accertare). Così incalza: «Non capisco - commenta - perché non siano stati resi noti dalla Dda di Catanzaro i protocolli di indagine che si stanno seguendo». Alcune rassicurazioni giungono dalla nave Mare Oceano. I tecnici al lavoro garantiscono che porteranno sicuramente a terra i campioni di sedimento estratti intorno al relitto individuato con precisione: quello della presunta Kunsky citata dal pentito Fonti. Ma, certamente, non basta. E sono proprio i pescatori di Cetraro insieme ai contadini della valle dell'Oliva a protestare con più veemenza. «Abbiamo avuto - dicono dalle cooperative della pesca - l'80% in meno delle vendite». E,

alla loro, si somma la protesta degli agricoltori che sfilano con tanto di berretti verdi. «Ci vogliono mettere in ginocchio» urlano nel corteo che attraversa la piccola cittadina del tirreno. Di fronte ci sono tutti i Gonfaloni «segno - sottolinea anche Ciro Pesacane del forum ambientalista - che si può ricominciare, anzi si "deve" ricominciare da questa piazza, da questo movimento» che è riuscito comunque a coinvolgere attraverso i comitati civici anche le istituzioni locali. «Noi - dichiara con fermezza il sindaco

chiede di bonificare tutti i luoghi inquinati e che venga riaperta l'inchiesta sulla "Jolly Rosso" come tutte quelle archiviate o volutamente insabbiate. Perché qui, da Amantea, si pretende soprattutto «verità e giustizia» per una Calabria che rischia di morire «avvelenata». E a dirlo, urlarlo, scandirlo dai megafoni sono soprattutto loro: i giovani, delle scuole, dei licei, delle università. «Il futuro siamo noi!» si legge quasi ovunque sulle magliette, sui cartelli portati in spalla, sugli striscioni. E, certamente, si può ancora cambiare.

> Amantea, migliaia ieri in piazza contro mafie e veleni
> Arenafoto/Cs



Stefania Divertito

Qual è il nome che potremmo dare alla lobby che da vent'anni è proficuamente impegnata a favore dell'amianto? Non sono soltanto industriali, né solo politici di destra o di sinistra. Lo schieramento è ingrossato da personaggi anonimi e potenti, che dall'ombra tessono senza sosta le fila di un disegno ben preciso, capace di bloccare una legge, far naufragare un fondo pensionistico, introdurre senza alcuna logica apparente un emendamento tale da svuotare un provvedimento legislativo di ogni significato. Con il tempo ho capito che l'assenza di logica è solo apparente. In realtà una logica c'è, ci deve essere. Non riesco a credere che tanti comportamenti ostativi siano casuali. Sembra che il disegno preveda che tutto cambi affinché, però, tutto resti uguale. Il «facimmo ammuina», insomma [...]. Volevo restare lontana dalla politica, ma non si può. Perché è qui che viene deciso il desti-

Anticipiamo uno stralcio da un libro-inchiesta in uscita in questi giorni

C'è una lobby potente che fa affari con l'amianto

no di migliaia di persone, nel bene e nel male. Ed è qui che bisogna venire per ritrovare il bandolo di una matassa altrimenti impossibile da sciogliere [...]. Inizialmente avevo strutturato il mio lavoro con uno schema organizzativo. La legge per la messa al bando dell'amianto del 1992 doveva essere il mio faro. A partire da essa volevo rintracciare tutti quei provvedimenti legislativi successivi ad essa che hanno agito per la salvaguardia della salute pubblica. Tutti quelli di segno opposto mi avrebbero indicato chi rema contro questo processo. Ma non è stato affatto facile. Presto mi sono resa conto di essermi trovata in un labirinto dove le parti si erano invertite, i «buoni» erano diventati «cattivi» e viceversa. Senza contare che esiste un sottobosco di leggi regionali, ordinanze prefettizie e comunali che si annullano a vicenda e che mi hanno fatto perdere il filo. Mi sono resa conto che non sempre è vero che *scripta manent*. Nella vicenda amianto le parole scritte possono valere davvero poco. Allora ho deciso di cambiare strategia. E ho cercato gli uomini e le donne che della tutela della salute pubblica hanno fatto una battaglia di vita. Per chi si occupa d'ambiente

Felice Casson è un nome che fa tornare subito in mente Porto Marghera [...]. L'ho ritrovato seduto ai banchi della Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito e lo ritrovo come firmatario del primo disegno di legge depositato durante il nuovo governo Berlusconi. Un disegno di legge sull'amianto [...]. Il 19 marzo 2009 l'ex giudice prende la parola al Senato: «Per un processo che inizia in Piemonte sulle vittime dell'amianto sono decine e decine le indagini ferme in tutta Italia: dalla Sicilia alla Sardegna, dalle Puglie al Lazio, dalla Liguria al Friuli, dall'Emilia Romagna al Veneto e alla Campania. Migliaia di ammalati e morti in tutta Italia, oltre quattromila decessi l'anno, quattro volte i morti causati dagli infortuni sul lavoro, ancora di più rispetto alle uccisioni dovute alla criminalità organizzata. Indagini e processi difficili abbandonati in uffici giudiziari sprovvisti di mezzi e inadeguati ad affrontare una delle maggiori stragi dell'era contemporanea, con la previsione di un picco per i decessi intorno al 2015-2020». Questa legge (di tutela delle vittime, ndr) che dovrebbe tutelare le vittime della strage bianca è una vicen-

da a tratti misteriosa. È come una carrozza su cui vedo salire di volta in volta nuovi paladini. Il loro ruolo dura poco, qualche settimana al massimo, poi se ne dimenticano. Si distruggono, chissà. Avranno troppi impegni. È il caso del senatore Luigi Collino, del Popolo della libertà. Sua la firma dell'ennesimo progetto di legge. Personalmente gli sono stata dietro per quattro mesi, poi ho mollato. Gli ho telefonato due volte la settimana, da gennaio ad aprile. Mi chiedo: perché un senatore che si prende carico di un problema, tanto da scrivere e firmare un disegno di legge poi non lotta tenace mente per portarlo in discussione in aula? «Certo che lotto tenacemente» mi ha risposto l'ultima volta che ci siamo sentiti, a fine aprile. «Ma non dipende certo da me la calendarizzazione dei disegni di legge. Non ci sono solo io a proporre testi per la discussione». Sarà. A me continua a sembrare inverosimile che un senatore, tra l'altro della maggioranza governativa, non riesca a portarlo a casa il risultato. da «Amianto. Storia di un serial killer» della scrittrice e giornalista Stefania Divertito (Edizioni Ambiente, pp. 200, euro 14)